

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2
— ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghe non anfrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA, Via di Pietra 91. — GENOVA, Piazza Fontane Marose. — PARIGI, Rue Perdonnet, 14.

L'assassinio di Sua Maestà UMBERTO I.^o

Attentato alla Maestà di Umberto I.

Monza, 29. — Alle ore 21,30, il Re accogliendo l'invito del Comitato pel concorso provinciale ginnastico recavasi alla palestra accolto dalle autorità e dalla popolazione acclamatissimo.

Alle ore 22,30, finita la premiazione mentre il Re stava per uscire dalla palestra in carrozza coperta, furono improvvisamente sparati quattro colpi di rivoltella da un individuo che fu arrestato a tempo e sottratto al furore popolare. Il re colpito da tre proiettili uno dei quali toccò il cuore, giunse al palazzo esanime. Il regicida si qualifica per Bressi Gaetano fu Gaspare, fu Maddalena Gobbi, nato a Prato 10 novembre 1869 tessitore di seta. Si dice anarchico e proveniente dall'America. Dice di non aver complici e d'aver commesso l'esecrando delitto in odio all'istituzione che il Re rappresenta. Sarebbe qui giunto ai 27 corr. da Milano, ove trovavasi da alcuni giorni.

La partenza di Saracco.

Roma, 30. — Saracco è partito per Monza alle ore sette con treno speciale.

Proclama del municipio di Roma.

Roma, 30, ore 7.30. — Da per tutto bandiere abbrunate a mezz'asta. I negozi sono chiusi per lutto nazionale; profonda l'emozione.

Il municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini! Una mano sacrilega ieri sera alle 23.45 in Monza, mentre usciva dalla palestra ginnastica colpiva a morte S. M. il Re Umberto. L'esecrando assassinio che priva l'Italia del più amato dei Sovrani — mentre egli dava novella prova del suo affetto verso la gioventù — sarà appreso con orrore dal popolo italiano e da tutto il mondo civile. Cittadini! per voi che più da vicino avete potuto apprezzare le doti di mente e di cuore dell'amato Sovrano, sarà più acerbo il dolore pel barbaro misfatto che improvvisamente arrecò tanta jattura alla patria italiana.

Il lutto a Venezia.

Il nostro corrispondente da Venezia ci telegrafa:

La morte orribile del nostro amatissimo Re, rese attoniti sbigottiti i veneziani; Tutti imprecano al vigliacco assassinio, e rimpiangono la perdita del grande monarca. Nei volti leggesi un dolore ineffabile. Tutti i negozi sono chiusi.

Il lutto nelle altre città

Roma, 30. — Dispacci che arrivano ai giornali di tutte le città d'Italia, recano che la notizia del-

l'assassinio di re Umberto produsse profonda costernazione. Tutti i negozi chiusi e dagli edifici sventolano le bandiere abbrunate.

Il lutto all'estero

Roma, 30. — Da tutte le capitali d'Europa arrivano notizie dell'impressione che produsse all'estero l'esecrando assassinio. Dalle ambasciate e dai pubblici uffici pendono le bandiere a mezz'asta. I governi recarono tosto le loro condoglianze presso le nostre ambasciate.

Il lutto a Milano.

Milano, 30. — A Milano stanotte, verso il tocco, in seguito all'iniziativa di molti cittadini, si issò la bandiera a lutto dai balconi. Moltissimi cittadini, ansiosi di notizie e sfidando il forte temporale, fino da stamane accorrevano agli uffici pubblici e alle redazioni dei giornali. Il Pro-sindaco Mussi ha pubblicato un proclama alla cittadinanza.

Le disposizioni del Governo

Roma, 30. — Il Governo, in seguito alla morte del Re, ha disposto sia alzata a mezz'asta la bandiera nazionale abbrunata sugli edifici pubblici, civili, militari e marittimi; sieno sparati cento colpi di cannone a mezzodi. Ordina poi che sieno fatte le salve funebri di quindici in quindici minuti nelle sedi del dipartimento marittimo e che chiudansi a mezzodi gli arsenali.

È morto. Sua Maestà Umberto I. di Savoia — l'amato nostro Re — cadeva ieri sera vittima d'un uno di quei feroci assassini, che sconvolgono l'animo agli uomini più induriti nel delitto. Povero il nostro Re! Ritornava dalla dispensa dei premi per una gara ginnastica; ritornava nella semplicità d'un cittadino, senza seguito e senza scorta, in quella Monza, dove da tanti anni avea fissata la sua villeggiatura — lontano le mille miglia dal pensare che lì, in mezzo a' suoi sudditi, lì in quella festiciola di famiglia, si trovasse l'anima nera d'un Bressi — per istrana ironia del caso chiamato Angelo — che gli doveva tirare a bruciapelo quattro revolverate, gettare la nazione nel lutto e l'Europa nello sgomento!

È il primo principe coronato di Casa Savoia che cade vittima di un attentato. Ed era forse uno dei principi più miti, più generosi, certo più innocuo e che meno di ogni altro doveva armare la destra d'un ribaldo e inasprirlo fino a consumare un regicidio nella sua persona!

Ma che cosa si volle colpire in Lui? Non certo la monarchia; perchè un principio non si distrugge col distruggere una persona. Non il tiranno; perchè niente uscì dalla sua bocca che suonasse tirannia sui sudditi. Non uno scandaloso e spensierato monarca, perchè la sua testa incanutita innanzi tempo, la sua vita ritirata e aliena dai rumori, indicavano abbastanza l'uomo impensierato, l'uomo che pensa soffrendo ai destini ai quali va ineluttabilmente incontro la nazione e soffre pensando che oramai ogni freno è impossibile per arrestarla sulla china del precipizio verso cui uomini settari - violando la coscienza stessa del proprio Re - com'ebbe a confessare Vittorio Emanuele II a Pio IX — l'hanno gettata.

Che cosa dunque si volle colpire in Lui? Dio mio, e che cosa si volle colpire nella povera imperatrice d'Austria, nella sventurata Elisabetta?!

Chi colpì Umberto, lo colpì per bramosia feroce di sangue, per soddisfazione brutale di colpire una testa coronata e nulla più.

Oh... abbastanza, santo Dio, abbastanza infamia si è accumulata sul nome italiano! Da Passanante a Caserio, da Caserio a Angiolillo, da Angiolillo a Acciarito, da Acciarito a Lucheni — e andate dicendo — abbastanza onta è ricaduta sopra questo bel nome che suonava in altri tempi pace, prosperità, scienza, commercio, industria. Pare proprio che esseri malvagi — indegni del nome d'uomini — dopo aver trascinato a traverso l'Europa e nelle Americhe questo nome nel l'infamia, l'abbiano voluto in questa per sempre seppellire assassinando iersera Umberto di Savoia!... Ma abbastanza, dunque.

E sulla coscienza di chi pesa l'immane, l'efferato, l'esecrando delitto? Certo non solamente sulla coscienza del pratense Bressi... ma su altri.

E qui non vogliamo essere corvivi e incolpare i socialisti, i moderati o i clericali o il governo. Assassini così fatti non escono da nessuna scuola in particolare, ma da tutte in generale. Sulla salma augusta di Umberto I di Savoia, imporporata dal proprio sangue, tutti noi cittadini d'Italia, dobbiamo inchinarci e chiamarci — o poco o molto, direttamente o indirettamente — colpevoli!

Nel corso di pochi anni gli attentati alla vita dei sovrani si sono

successi con una rapidità vertiginosa. Ciò, non v'ha dubbio, denota la *debacle* morale d'una società corrotta e corrompitrice. E di chi la colpa di tale corruzione?

Prima di tutto l'hanno i conservatori, i ricchi gaudenti. Essi sono lo scandalo nella società. Padroni altrettanto ricchi quanto prepotenti, trattano da veri carnefici la servitù, gli operai dipendenti, a cui contendono fin un tozzo di pane guadagnato con dieci e fin con quattordici ore di lavoro al giorno. Signori, insolenti quanto ignoranti, che alla fine del secolo XIX ancora credono sia unica guarentigia della propria persona e unico titolo per ascendere la scala delle onorificenze sociali — un ridicolo emblema nobiliare. Aristocratici rinati sulla polvere che copri la spadroneggiante aristocrazia del tempo di Luigi XIV; aristocratici dei primi forse meno insolenti, ma non più saggi; aristocratici che ancora intendono camminare paralleli senza mai confondersi — nemmeno nei giorni del dolore — alla grandissima maggioranza degli uomini, ai novanta centesimi della umanità, costituiti dai proletari e che da questi intendono ancora differire per assoluta diversità di sangue — il sangue *bleu* che imporpora le loro vene. — L'8 dicembre 1789 Mirabeau per eccitare la passione morbosa dei rivoluzionari, tuonava all'Assemblea contro l'aristocrazia di quel tempo: « *J'ose dire que vous opéreriez une révolution dans les habitudes d'une jeunesse qui passe de la frivolité à la corruption, et de la corruption à la nullité.* »

Le stesse parole osiamo ripetere noi alla aristocratica gioventù di adesso nella luttuosa ricorrenza che addolora la nostra patria, per dimostrare che essa ancora può offrire e offre motivo di rivolta.

Questa gioventù che passa dalle sciocchezze dei teatri, dei balli, dello sport alla corruzione degradante con le serve e con le donnacce da trivio, e dalla corruzione alla nullità con cui coprono quindi le cariche sociali, finisce per rivoltare l'animo del proletario, l'animo di chi suda e si vede — non ostante i sudori e la intelligenza superiore — dannato alla gogna delle umiliazioni e della miseria. E non è possibile che chi gode lautamente e pazzamente si diverte senza nulla fare a questo mondo pel vantaggio della società, per lenire il disagio del diseredato della fortuna, non è possibile che non ecciti contro di sé l'ira di colui che suda e stenta senza punto godere e punto di vertirsi.

Ma oltre all'aristocrazia, oltre ai conservatori che si triste prova hanno dato e danno di sé, una gran parte della colpa spetta ai socialisti. E da tempo che ci vanno predicando tempi felici, ai quali egli stessi non credono. E da tempo che ci vanno predicando che abbattuti i troni, distrutti gli altari, proclamata un'eguaglianza impossibile fra gli uomini, ritornerebbe sulla terra l'età dell'oro. E queste teorie e queste idee discesse dalla cattedra delle università al ciarlatano della piazza — dal ciarlatano della piazza al rude ma logico operaio assetato di libertà e di godimenti, producono l'anarchia la quale alla sua volta, penetrata negl'infimi strati sociali o negli animi proclivi al delinquere, genera il regicidio.

Lo sappiamo; i socialisti rigetteranno il Bressi, come hanno rigettato gli altri sanguinari; lo rigetteranno anche gli anarchici; ma ciò non toglie che le idee di quelli e di questi non abbiano servito a formare nel depravato cervello del Bressi la larva del regicidio — come il pessimo esempio dei ricchi e la loro vita irrazionale lo ha determinato all'odio e quindi al sangue.

E parte della colpa spetta a noi cattolici. Così non fosse. Ma questa parte di colpa proviene a noi da un'azione negativa, anzi che positiva.

I cattolici fanno, ma non fanno tutto quello che dovrebbero fare e che il Papa comanda loro di fare per preservare la campagna e la città, la scuola e l'officina dall'opera deleteria dei malvagi. Gran parte dei cattolici è arcadica, e accademica nel prevenire il male; si contenta di gridare all'incendio senza correre a spegnerlo; crede che dopo aver deplorato il male, dopo aver lamentato il disordine, il suo ufficio sia compiuto e soddisfatto il dovere onde è tenuta alla religione e alla società. Per questo, e per questo solo la colpa si aggrava anche sui cattolici.

E finalmente il responsabile vero e maggiore è il governo ateo e settario.

Sono anni che impunemente all'ombra stessa del Quirinale si ricorda con pompa la morte di Oberdank; è da anni che per le varie città d'Italia — consenziente e interveniente il governo — s'innalzano lapidi e monumenti a Mazzini; è del tempo assai che questo governo lascia impunita una stampa che scredita giornalmente ogni

principio di autorità e semina il vizio, la corruzione, l'increscitola fra i cittadini; ed è ancora molto che il governo accondiscende — quando pur non l'appoggi — all'apoteosi di chi con le bombe o col pugnale attentò alla vita di qualche principe dell'Italia divisa.

Il governo dunque è perciò il vero e maggiore responsabile, siccome quello che lasciò seminare ciò che non poteva produrre se non tempesta; siccome quello che presentò ai cittadini l'esempio di chi si vale o voleva valersi del delitto per isbarazzarsi del proprio principe.

Forse — e come no? — in seguito a tale efferato regicidio si proporranno leggi, si discuteranno misure energiche da prendere contro la stampa radicale, contro i sovversivi d'ogni specie. Va bene; frattanto a coloro che saranno chiamati a discutere, a coloro che formano le due Camere legislative in Italia, noi ricordiamo quanto Napoleone I° scriveva al corpo legislativo di Francia:

« Le leggi non regolano altro che alcune azioni, la religione le abbraccia tutte; le leggi non altro arrestano che il braccio, la religione governa il cuore; le leggi non si rivolgono ad altri che al cittadino, la religione s'impadronisce dell'uomo ». Frattanto noi ricordiamo quello di Spinosa « essere cioè meglio che il popolo faccia il dovere per divozione religiosa che per timore civile ». Frattanto ricordiamo quello di Pomponacio, « doversi cioè approvare le istituzioni religiose per frenare le cattive inclinazioni dei popoli ».

Questo noi ricordiamo. Sì, senza religione, senza timor di Dio, senza ritornare ai principi sani del cristianesimo, non si arresta la marea che minaccia travolgerci, non si disarmava la mano dell'assassino che apre le nari — fiutando voluttuoso come una iena — al sangue fumante d'un principe.

Brevi Cenni

Umberto I di Savoia era nato il 14 marzo 1844 dal re Vittorio Emanuele e dall'arciduchessa Maria Adelaide Ranieri. A undici anni rimase orfano di madre. Nell'aprile del 1868 conduceva in isposa la principessa Margherita di Savoia — sua cugina e figlia del duca di Genova. Da questa unione nasceva loro l'11 novembre 1869 il principe Vittorio Emanuele III, ora re d'Italia. Nel 1878 — alla morte del padre suo avvenuta nel marzo del stesso anno — succedeva al trono. Egli era il quarantunesimo regnante di Casa Savoia e il secondo re d'Italia.

Nel 1878 a Napoli veniva per la prima volta proditoriamente aggredito da Passanante, armato di pugnale: — Fu potuto salvare. Nel 1897 per la seconda volta — mentre si recava alle corse presso Roma — fu aggredito da Acciarito, armato di rivoltella. Anche allora fu salvo. Ieri, 29 luglio 1900, per la terza volta fu aggredito dal Bressi con rivoltella e cadde — lagrimata vittima — sotto quei colpi brutali!

In questo secolo, Umberto è il secondo principe coronato che cade vittima in Italia per mano regicida. Il primo fu Carlo III di Borbone, assassinato in Parma il 27 marzo del 1854.

L'impressione in città.

Fu enorme. Appena sparsasi la triste notizia, crocchi vari si formavano sugli angoli delle vie. Su tutti — senza distinzione di idee politiche — leggevasi il profondo dispiacere e ancora il dispetto che in Italia vi sieno tali belve da disonorare la loro patria. Udiamo più d'uno ripetere con una certa soddisfazione: « Almeno noi siamo friulani! » quasi sentisse sollevarsi rigettando da sé il nome di italiano. Ciò è doloroso, davvero; arrivare fino al punto di doversi vergognare d'essere italiani!

I giornali andavano a ruba; ma niuno recava notizie maggiori di quella fatale: *Il Re assassinato!* Al telegrafo stazionava una vera folla per sentire notizie. La nostra redazione fu assediata per leggere i telegrammi che mano mano ci arrivavano.

Più d'uno dovette pronunciare un giusto motto, sentito da diversi ripetere « La società raccoglie ciò che semina ».

La campana maggiore del Duomo alle 7 e mezza coi suoi mesti rintocchi esprimeva il cordoglio di tutti i cittadini per il triste avvenimento; seguì poi il suono delle campane delle altre chiese.

La Giunta Municipale riunita d'urgenza mandava i seguenti telegrammi.

Ministro Real Casa Monza.

La cittadinanza udinese che tanto amava il suo Re, colpita nei suoi più cari affetti prega per nostro mezzo V. E. di farsi interprete presso l'Augusta Donna pure tanto amata e venerata del senso d'orrore per il truce assassinio che anziché indebolire riafferma l'attacco degli Italiani alla dinastia di Savoia molte volte martire sempre gloria d'Italia.

Il Sindaco: Prampero — *Gli Assessori*: Giacomelli, Schiavi, Biasutti, Marcovich, Capellani, Vatri, Beltrame, Pagani.

A. S. E. Saracco Roma.

La Giunta Municipale di Udine interprete del cittadino lutto mentre piange il suo Re riafferma i suoi sentimenti di devozione alla dinastia ed al novello suo Capo il Re Vittorio Emanuele III.

Il Sindaco: Prampero — *Gli Assessori*: Giacomelli, Schiavi, Biasutti, Marcovich, Capellani, Vatri, Beltrame, Pagani.

A sua A. R. il Duca d'Aosta.

La Giunta Municipale di Udine a nome dei cittadini angosciati per l'atroce misfatto che tosse all'Italia l'amato Sovrano manda al rappresentante della dinastia l'affermazione dei sentimenti suoi di devozione, l'omaggio all'augusto successore e la partecipazione profondamente sentita al lutto in cui è immersa la casa Reale.

Sen. di Prampero — Sindaco.

Venne stabilito di convocare il Consiglio Comunale per domani 31 alle ore due pom. Non conosciamo l'ordine del giorno, certo che, data la comunicazione del tragico fatto e dei provvedimenti della Giunta anche ai riguardi di venir rappresentato il Municipio ai funerali, la seduta sarà tolta in segno di lutto.

Ha poi la Giunta pubblicato e fatto affiggere il seguente manifesto:

Cittadini!

IL RE è morto assassinato! UMBERTO PRIMO, che in ventidue anni di regno ha dato prove infinite di profondo affetto al Suo popolo, e di fedeltà ai propri doveri; Che seguendo le tradizioni paterne, dopo avere esposta la vita per la indipendenza italiana, ha retto le sorti della Nazione con fede costante nelle libertà popolari; Che ha dato esempi meravigliosi di abnegazione, soccorrendo d'aiuti morali e materiali ogni pubblico dolore ed ogni miseria; il RE buono, leale e valoroso è stato violentemente, da mano italiana, strappato all'amore del Suo popolo.

La irreparabile sventura che getta nel lutto la Donna Augusta e Virtuosa che fu compagna di Lui, e il Figlio, sul quale cade oggi il peso della Reale Dignità; riempie di indignazione e di orrore la nostra città.

Cittadini,

Mandiamo alla memoria di UMBERTO PRIMO il nostro desolato e reverente saluto; alla REALE FAMIGLIA la devota espressione del più doloroso compianto; al GOVERNO DEL RE la asseverazione del nostro rinsaldato affetto per la Dinastia; e raccogliendoci in noi stessi in questo tristissimo momento, e richiamando il ricordo di altri simili fatti atroci compiuti recentemente da italiani forsennati, meditiamo sulla urgente necessità di meglio provvedere alla pubblica educazione con opera unanime, previdente e sincera.

Dio protegga l'Italia!
Dal Municipio di Udine,
30 luglio 1900.

Il Sindaco
A. DI PRAMPERO
La Giunta municipale
S. Giacomelli - L. C. Schiavi - P. Biasutti - G. Marcovich - P. Capellani - D. Vatri - A. Beltrame - C. Pagani.
Il Segretario
F. Ballini.

La Deputazione Provinciale mandò i seguenti telegrammi:
Ministro Casa Reale Monza.

Il Friuli, stretto indissolubilmente Casa Sabauda per affetto profondo, straziato dall'ineffabile sciagura prega V. E. di presentare Augusta Amatissima Regina e nuovo Re speranza d'Italia espressione vivissima indignazione per esecrando delitto e partecipazione sincera immenso cordoglio Casa Reale e Italia tutta per la perdita del Re buono e leale

Pres. Cons. Prov. Milanese
Pres. Deput. Prov. Renier
Sua E. Saracco Monza.

Provincia Udine indignata commossa orrendo misfatto esprime Governo suo immenso cordoglio e vivo attaccamento gloriosa dinastia

Pres. Cons. Prov. Milanese
Pres. Deput. Prov. Renier

La Deputazione provinciale stessa convocò la seduta del Consiglio provinciale per domani a mezzogiorno.

Anche la Camera di Commercio mandò il seguente telegramma: « Camera Commercio provincia Udine, a nome classe che rappresenta esprime dolore sincero vivissimo per lagrimata perdita di S. M. il Re Umberto I, esempio di civili virtù rapito alla Patria dalla mano di un tristo.

Morpurgo — vice-presidente.

Anche la Prefettura ha mandato telegrammi al presidente dei ministri ed al ministro degli interni; il tenore di questi telegrammi da noi con insistenza chiesto, non ci fu dato averlo.

La morte di Mons. Giovanni Dal Negro
I FUNERALI

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dei Sacramenti di S. Chiesa, della benedizione di S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo, assistito dai congiunti, e dalle cure affettuose di amici che Egli ebbe sempre quali fratelli, sabato 28 luglio 1900 alle ore 11.25 il Rev. Mons. Giovanni Dal Negro, Cameriere Seg. sopran. di SS. Leone XIII rendeva a Dio la sua bella anima.

Nato a Venezia nel 1840, compiuto con onore il corso degli studi ed ordinato sacerdote, nel 1870, venne a Udine per vedere se questo clima potesse giovare alla sua mal ferma salute. Ospitato dalla famiglia Loschi ebbe tosto occasione di occuparsi della istruzione ed educazione dei figli del Cav. Angelo.

Tale occupazione era troppo limitata per la sua attività, e poco dopo accettò l'ufficio di Direttore Spirituale nel Collegio Uccellis, che con soddisfazione dei Preposti tenne per alcuni anni.

A Venezia Egli aveva avuto occasione di conoscere la santa istituzione dei Patronati per i figli del popolo. E vedendo qui una massa di giovanetti, quasi abbandonati a sé stessi, specialmente nelle feste e nelle vacanze scolastiche, venne maturando l'idea di aprire un Patronato. Manifestato il proposito, ed incoraggiato ad effettuarlo, confidando nella Provvidenza, fece acquisto del Coro annesso alla Chiesa di S. Spirito, ed incominciò a raccogliere dei fanciulli, che sapeva tenersi vicini, che a lui accorrevano come ad una festa.

Inizì anche l'istruzione elementare gratuita, e tale istituzione incontrò tanto favore, che ben presto sentì il bisogno di ampliare i locali, di costruire nuove aule, di provvedere di maestri abilitati all'insegnamento. E la istituzione era portata ad un punto, che circa quattrocento alunni frequentavano le scuole del Patronato.

Per dare stabilità all'Opera, fece l'impianto di una tipografia, e libreria, sperando cogli utili di poter supplire alla deficienza della carità cittadina per le spese.

Ma la grande anima del sacerdote Dal Negro mentre provava la soddisfazione di aver provveduto ai figli del popolo, sentiva il bisogno di estendere l'Opera sua anche ai giovanetti di civil condizione, e raccoltine alcuni, istituì un Circolo della gioventù cattolica.

Intanto avea abbellita la Chiesa di S. Spirito, e le sue opere consacrò al Sacro Cuore di Gesù, pel quale sentiva una specialissima divozione. Guadagnatasi la stima e la fiducia di persone benefiche, e da queste incoraggiato, pose mano ad un'opera veramente grandiosa: la istituzione di un Collegio-Convitto per i giovani di civile condizione.

L'impresa era imponentissima, ma la sua fiducia nella Provvidenza, rafforzava la sua ferrea volontà, senza curarsi degli ostacoli. Ed il Collegio per pochi anni venne aperto.

L'opera pur troppo non ebbe lunga vita, ma chi vorrà farne colpa all'anima grande di D. Giovanni Dal Negro?

Quante floride e ricche istituzioni sono scomparse sotto il piccone demolitore della nequizia umana? Pieghiamo il capo alle disposizioni della Provvidenza.

Don Giovanni Dal Negro nel 1887 ha veduto in pochi mesi distrutto ciò che egli avea veduto nascere, crescere e prosperare, e nel giugno 1888, dovette abbandonare le sue opere di S. Spirito, conservando solo la tipografia e la libreria che mantengono il nome ed il ricordo del Patronato. Chi può apprezzare le angosce da lui sofferte in quei tristissimi giorni?

Il solo pensiero che lo confortava si era quello di vedere quella Chiesa, quell'Immagine di N. S. del Sacro Cuore, quei fabbricati passati in proprietà di quelle sante donne che sono le Ancelle della Carità.

Eppure in tante angustie l'animo di Don Giovanni Dal Negro non s'è accasciato. Egli seppe conservare tutta la sua energia, e la usò nella direzione della tipografia che ha saputo portare ad un punto da meritarsi elogi e premi, ed i più preziosi per Lui furono le ordinazioni di lavori da parte di S. S. Leone XIII.

E la usò nella direzione del *Cittadino Italiano* da Lui istituito nel 1878, e che solo o quasi solo ha continuato a dirigere fino al 1898.

Chi conosce che cosa occorra per compilare un giornale, può comprendere quale attività, quale sacrificio si richieda per un uomo che da solo deve sostenerne il peso per il corso di oltre venti anni.

Se a questo riflettessero coloro che, troppo facili a censurare il lavoro degli altri, di tratto in tratto si lamentano del giornale, perchè non corrisponde a quell'ideale che si sono formato nella loro testa, e non si sono mai accinti ad aiutarne la esecuzione, quanti dispiaceri avrebbero risparmiati a chi ha lavorato con amore, e con vero disinteresse, nel campo della stampa cattolica! E in mezzo a tanto lavoro, il sacerdote Dal Negro sapeva trovar tempo anche per gli uffici del ministero sacerdotale.

Il confessionario, il pulpito, l'assistenza spirituale in istituti di educazione furono per Lui il campo di lavoro ogni volta che i superiori ecclesiastici, o confratelli di ministero lo richiedevano. Alieno da onori, non ricordiamo di averlo mai veduto portare i distintivi di Cameriere Secreto, onorificenza che il Santo Padre Leone XIII Gli ha conferita quale pegno di speciale affetto. Non ricordiamo pure di averlo veduto a prendere parte a feste. Il luogo che prediligeva per qualche po' di sollievo, era il Convento dei PP. Cappuccini.

In questo momento di angoscia non abbiamo potuto ordinare e rivestire di miglior forma questi appunti; siamo certi però che il desideratissimo Estinto ci continuerà dal Cielo quell'affetto che costantemente ci ha dimostrato in vita.

I funerali avvenuti stamattina alle 8 e un quarto riuscirono so-

lenni ed imponentissimi. La salma era esposta nella sala d'ingresso della casa di sua abitazione, sala ridotta a capella mortuaria. Il semblante era calmo; la magrezza prodotta dalla malattia per nulla sconcertò la calma di quella fisionomia.

Notiamo subito il vivo interesse e la buona memoria lasciata dal defunto monsignore per il ragguardevole concorso di persone di ogni condizione. Prima che la salma fosse portata fuori dell'abitazione, il proto della Tipografia del Patronato, sig. Gustavo Percotto, con sentita commozione disse brevi parole, colle quali ricordò in ispecial modo l'affetto che mons. Dal Negro aveva pe' suoi dipendenti ed a nome dei colleghi tipografi ne porse l'estremo valed.

Il lungo e veramente serio corteo era così disposto: Dopo il Crocifisso venivano gli orfanelli dell'Istituto Tomadini, poi le confraternite delle parrocchie della città ed il gonfalone dei Terziari francescani. Venivano poi le allieve della Dottrina Cristiana della parrocchia del Carmine istruite dal compianto Monsignore. Erano in buon numero, quelle in quest'anno ammesse alla SS. Comunione erano con bianco velo in testa, quelle che lo furono nell'anno scorso avevano il velo nero. Seguivano poi i portatori (tutti tipografi del Patronato) di cinque belle corone con le dediche: Famiglia Loschi, Tipografia del Patronato, Famiglia Percotto, Fratelli e Parenti.

Tenevano dietro alcuni mansionari cantori del Duomo in cotta ed il Parroco di S. Nicolò in cotta e stola. Poi il Parroco del Carmine officiante, i sacerdoti assistenti. Quindi la bara era portata da otto chierici e dietro tosto seguivano la salma il cav. Ugo Loschi e il dott. Ottone Gervasi di Nimis, Mons. Riva, rappresentante l'Arcivescovo, Don Edoardo Marcuzzi, direttore del nostro giornale, i Parroci di S. Giorgio Maggiore, delle Grazie e dell'Ospitale, quasi tutti i professori del Seminario (tutti i non impediti), quattro padri cappuccini, il cav. dott. Vincenzo Casasola anche pel Comitato Diocesano, i signori Martinuzzi e Roselli per la Banca Cattolica Udinese, il signor Zorzi, Don Carlo Rizzi e il signor Miani per la Società cattolica operaia di M. S. la quale era pure rappresentata da vari altri soci, il signor Domenico Franzil anche per l'Agenzia Agraria Friulana, il notaio dott. Federico Barnaba, ed altre persone e sacerdoti, i nomi dei quali tutti omettiamo anche per non incorrere in possibili dimenticanze. A questo lungo corteo facevano corona altrettanto lunghe due file di torci.

Alla chiesa parrocchiale del Carmine, affollata di fedeli, si fecero le esequie, dopo le quali Don Eugenio Blanchini, Parroco di S. Giorgio Maggiore, recitò un appropriato elogio funebre.

Cominciò col descrivere il suo carattere e poi disse: Come un soldato cui velenosa freccia trapassa il cuore senza imporporar di sangue le carni, non giacque, sedette reclinò il capo e salutandoli i compagni disse: Sia lodato G. C. Da qui prende argomento col dire che il sac. Giovanni Dal Negro ha vinto perchè lavorò con Dio e per Iddio. Accennò al grido di libertà che percorse un dì l'Italia, e disse: Il Dal Negro raccolse quel grido e pensò che se la libertà esiste, libertà deve esser ancora per la bandiera di Cristo. Ed inalberò primo in Udine quella bandiera fondando il *Cittadino*

Italiano. E fu coraggio a quei di non comune.

Se non che i superiori videro in Lui la fibra dell'educatore, e lo benedirono ed incoraggiarono a fondare prima un patronato con 400 poveri bambini, poi un Collegio per i ragazzi delle famiglie agiate.

Ma Patronato e Collegio caddero. Cadde forse con essi l'opera di Dal Negro? No: l'idea fu lanciata, il frumento cadde in terra, marci, ed ora lo vediamo fiorire. L'uomo propone e Dio dispone. Egli si avea proposto d'innalzare dei fabbricati per l'educazione, invece Dio li volle destinati per raccogliere quelle sante Vergini che portano il conforto nell'Ospitale, nella Casa di Ricovero, nell'Ospizio Tomadini ecc. Qui per rinforzare il suo argomento accenna al gran numero delle anime salvate dall'opera educativa di Dal Negro che può esserne contento; perchè se una sola anima vale tutto il sangue di G. C. non varrà essa la vita d'un uomo? E poi conchiude: Chi con Cristo lavora, con Cristo ascende al Golgota sì, ma anche con Cristo vince e risorge. Finalmente descrive la visita che gli ha fatto ottimo tra i Padri, Sua Ecc. Ill.ma e Rev.ma l'amato nostro Arcivescovo. Ci racconta il conforto che riebbe, e come gli domandò perdono. E ciò va bene, dice. Ma egli domandò perdono anche agli uomini. E perchè? domanda; forse perchè non ha conseguito lo scopo che gli uomini gli avevano imposto. Che importa?... se egli ha conseguito il fine che Dio gli aveva fissato. Per Dio ha lavorato. Iddio solo doveva dargli il premio. Gli uomini gli hanno dato l'ostracismo ed hanno avuto ragione, perchè altrimenti sarebbe riuscito meno grata l'offerta del suo cuore al Cuor di Gesù, di cui specialmente fu sempre e soprattutto divoto. Finisce: Noi pregheremo per te in quel Cuore che ci hai insegnato ad amare e tu riposando ai piedi della sua Croce ascoltalo che ti dice: *Ego ero merces tua magna nimis.*

All'uscire dalla Chiesa il tempo si faceva minaccioso; scrosciavano sulla nostra città grossi reboati del tuono. Cominciavano a cadere goccioloni di pioggia e quindi il corteo si è dovuto ricomporre alla meglio. Durante la strada pel cimiteo la pioggia cadde a secchi; ma vi furono vari che tutto sfidando l'accompagnarono all'ultima dimora. Questi in Via Gorgi furono sorpresi dalla piena di un diluvio di pioggia, e non potendo tirar avanti dovettero riparare entro il locale Santo Spirito, una volta il Patronato eretto da mons. Dal Negro, mentre la carrozza di prima classe con la salma dovette fermarsi sotto l'atrio — porticato dell'ospedale civile.

Non era ancora pronto tutto pel seppellimento quando si arrivò al Cimitero, per cui la bara fu portata entro la camera mortuaria, e venne immessa alle 4 pomeridiane nel posto riservato alla famiglia Loschi.

Per la dolorosa circostanza riceviamo:

Ieri notte, fra le invane cure e il conforto degli intimi e dei parenti più cari, vinto, atterrato da inesorabile morbo, esalava l'anima a Dio Mons. Giovanni Dal Negro. Uomo dotato di operosità inesauribile, la sua vita fu tutta zelo e abnegazione nel procurare il bene degli altri, e l'energia e l'attività al lavoro fu incessante e non si spense in lui che quando al cuore gli fu minata l'ultima rovina! Come era buono e grande quell'uomo! Chi potrebbe tratteggiare i caratteri e le particolari virtù

di un tal Sacerdote? A me toccherà chiederlo alle sue amicizie alle sue intimità famigliari, giacchè tutti con profondo rispetto l'amarono e lo onorarono come un padre affettuosissimo.

Perciò oggi fortemente ne sentiamo il dolore per la sua perdita e con profondo rimpianto ci uniamo nel comune dolore dei parenti e degli amici.

Unico, povero, dolce conforto, la sacra reliquia dei ricordi ci rimane!

Le forze ineluttabili del tempo potranno bene l'amata salma distruggere, di una preda maggiore si vanteranno le zolle della terra dissolvitrice, ma l'uomo è stato troppo grande ed il nostro dolore incommensurabile, perchè il ricordo si dilegui unitamente ai resti

mortali che lo ligavano. No, questo non verrà giammai; il corpo s'assimila ai freddi elementi, ma l'anima non muore, e con l'anima non muore il ricordo, ma imperituro signoreggia nelle religiose memorie di chi vive, come noi d'altro canto non cesseremo mai di esistere nel pensiero immortale del caro e venerato estinto!

E tu, carissimo Gigi, piangi pure che ne hai ben d'onde, piangi l'amarissima perdita del tuo Nane, che più di fratello ti fu padre amorosissimo, e dopo aver dato libero sfogo alle lacrime, volgi il pensiero in alto, ove l'anima sua benedetta non cesserà di pregare l'Altissimo per te e tuoi cari.

Nimis, 29 luglio 1900.

L'amico
G. dott. Gervasi

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO
Martedì 31 — S. Ignazio imp.

L'incendio del Cotonificio Udinese. — La prima impressione.
— Ieri mattina si sparse dolorosa la notizia per la città che il Cotonificio era incendiato per la scaria di un fulmine. Chi diceva il Cotonificio sussidiario fuori porta Anton Lazzaro Moro chi l'altro il primo, il vecchio, fondato nel 1885, e che è il principale, mentre l'altro non è che il sussidiario. Pur troppo il Cotonificio abbracciato, fu quel vecchio, posto sul Cormor, dove sono occupati quasi novecento operai, e molti impiegati, dove si è formato perciò un piccolo paese con scuole, ufficio postale e telegrafico, dove la previdenza degli azionisti installò una cucina economica. Sulle prime si diceva che vi erano cinque vittime, poi quattro, poi tre, una ragazza di Pagnacco soltanto mancava in ultimo. Possiamo dire anzitutto che per fortuna non vi fu nessuna vittima, e questo è molto.

Ci recammo sul luogo del disastro, vedemmo di uno stabilimento di primo ordine un mucchio di malconce rovine, di un'orgogliosa fonte di attività, di risorsa e di ricchezza dovemmo riscontrare un ammasso di faticanti rottami.

La causale.

L'afa dei giorni scorsi fu nel sabato notte interrotta da un temporale violento, saturo di elettricità, che si spandeva ovunque con lampi e tuoni e sulla zona nord-ovest della nostra città sostò più a lungo danneggiando immensamente con la grandine sbattuta da un vento impetuoso il Comune di Martignacco e paesi contemini. Un fragoroso fulmine alle 2.20 di ieri mattina, si scariò sul laboratorio del Cotonificio udinese dove stavano a lavorare nell'orario notturno circa duecento operai. La sala del laboratorio era lunga circa ottanta metri, larga circa sessanta. Molte macchine mettevano in moto in quell'ora cento aspe. La folgore cadde, credesi, quasi nel mezzo, ma simultaneamente, come è proprio del fulmine, si diramò e scoppiò in vari punti della sala.

Gli effetti.

La sala suddestrita era coperta con tetti prismatici ed era tale copertura sostenuta da colonne di ghisa. L'incendio fu rapido, le macchine si rovinarono tosto, le colonne si liquefecero e già il fumo degli acidi e del cotone in un attimo ottenne tutto l'ambiente. Nessuno può descrivere l'orribile situazione di quelle operaie, lo spavento da cui furono prese. Con un lamento che veniva dal dolore assordante si fece un rumore come di macchina colossale che mossa sotto la ruggine gema. E le poverette per istinto si slanciarono fuori chi per le porte chi per le finestre aperte per il caldo qui provvidenzialmente afoso. Arrivate fuori, vestite come stanno lavorando d'estate, piangendo l'un l'altra si chiamavano e trovatesi si davano pena per altre. E in mezzo all'intemperie del cattivo tempo, della pioggia, stavano ferme, inebetite.

I soccorsi.

Il disastro così subitaneo in un ambiente così peric. dove tutto con-

correva ad aumentarne il fervore, non diede modo alcuno a riparo. Però sul luogo si trovarono tosto il cassiere del cotonificio sig. Rizzi, l'ufficiale postale ed altri impiegati anche dell'altro cotonificio dove si sospese il lavoro. L'apparato telefonico fu manomesso, si mandò a Udine per i pompieri tal De Luca con cavallo e carretta. A Udine si trovava il direttore signor Grato Maraini, che meglio dispose per l'invio dei pompieri, perchè egli si impegnò che tosto si muovessero aggravandosi la responsabilità di non chiedere l'autorizzazione del sindaco, perchè fuori del Comune. I pompieri, colla prontezza possibile, furono sul luogo, ma già tutto era distrutto, perchè l'opera dei pompieri fu benefica per l'isolamento.

Perchè a questo subito si diresse la mira del maestro Pettoello e dell'ing. Regini accorsi coi pompieri, e l'acqua riversata a fiotti dalla mattina a tutto ieri non ha fatto che ad attutire quella voragine che da sotto le macerie voleva sprigionarsi ed ancora distruggere. Per tutto il giorno stette sulla breccia il direttore cav. Maraini, affranto, avvilito, perchè egli ama il suo cotonificio, come ha cuore verso gli operai del cotonificio stesso. E là vedemmo il sindaco di Udine Di Prampero, l'assessore Schiavi, il presidente del consiglio amministrativo del cotonificio cav. uff. Kechler, l'onor. Murgio, i signori Tellini, Marcotti ed altri. Per la pubblica sicurezza c'erano il tenente ed il maresciallo dei carabinieri con militi, il delegato Monteveschi con guardie in borghese.

I danni

I danni sono quelli attualmente arrecati e i conseguenti. I danni dell'immense e spaventoso incendio si dice arrivino a un milione e mezzo di lire. Macchine, fabbricati e tutto il resto è assicurato presso nove compagnie, fra le quali: Le Generali di Venezia, l'Adriatica, la Fondiaria, la Mutua, la Milano. Quindi i soci su questo non perderanno; perderanno invece sul lucro cessante perchè per parecchi mesi non si potrà attivare il lavoro. Ed è per questo che il pensiero più triste ancora si rivolge su tanti operai che per lungo tempo saranno privi di pane. Egli è vero che il Consiglio d'amministrazione ha la migliore disposizione di giovar loro, ma anche il Consiglio non può fare l'impossibile.

Il voto di tutti

E' stato notato il pieno interessamento di tutta la cittadinanza ed il vivo dispiacere sentito per questa sciagura. Quando si parla di Udine, si deve forzatamente porre in rilievo le sue industrie sempre più fiorenti. Una delle industrie più interessanti e proficue per la generalità era il Cotonificio. Una irreparabile disgrazia lo distrusse; sia ambizione e orgoglioso puntiglio il volerlo ripristinato nel più presto possibile.

S. Ordinazione.

S. E. Monsignor Zamburini ieri mattina 29 corr. nella consueta sacra Ordinazione ammetteva al Presbiterato i seguenti: Aviano Domenico da Castions di Strada, Bonitti Agapito da Gemona, Dorbolò Eugenio da Biadizza, Pellizzo Giuseppe da Faedis, Tomat Luigi da Buja, Venturini Firenze da Fielis di Zuglio.

Al Diaconato: Bisacco Remigio da Tricesimo, Battò Noè da Ronchis di

Latisana, Foschia Giovanni da Campofornido, Gentilini Luigi da Moimacco, Luocardi Aristide da Mont'nars, Merluzzi Gerardo da Privano, Paschini De Pio da Tolmezzo, Pascoli Francesco Giuseppe da Cividale, Poltrecca Pietro da Rualis, Tessitori Ermete da Moggio.

Alla tonsura ed ordini minori: Vidoni Pietro da Sammardenchia (Tarcento), Gio. Batta Monai da Amaro.

Dispacci Stefani e Particolari

(Servizio diretto del 'CITTADINO ITALIANO')

Tutta l'Italia sente il dolore. Le condoglianze.

Roma, 30. — Da ogni parte dell'Italia giungono al ministero dell'interno telegrammi d'autorità governative e locali e di sodalizi nonchè di privati cittadini costantissimi la profonda atroce impressione prodotta alle popolazioni dalla tragica morte di Re Umberto. Dovunque le manifestazioni di pubblico lutto ed il generale rimpianto assumono proporzioni adeguate all'immensità della sventura. Le città sono imbandierate a lutto, i negozi chiusi, il dolore è in tutti. Avuta la notizia della tragica morte del Re Umberto tutti i capi delle missioni estere presenti a Roma si recarono alla consulta a presentare a nome dei loro governi le più vive condoglianze, esprimendo il profondo dolore pel nefando attentato.

L'Italia in lutto

Monza, 30. — Da tutta Italia, da Municipi, associazioni, istituti, giungono al ministro della real Casa condoglianze e parole di esecrazione per l'orribile delitto.

Altri arrestati

Monza, 30. — Oltre all'assassino sono state arrestate altre cinque persone.

L'assassino oppose resistenza viva ai carabinieri e venne colpito da colpi di bastone menatigli dai presenti.

Sua Maestà la Regina

Monza, 30. — La regina non era intervenuta alla festa. Quando entrò in palazzo la carrozza col morto re, ella si trovava nelle sue stanze, da dove fu chiamata. Accorsa, si abbandonò sulla salma insanguinata come impietrita dal dolore.

L'arrivo del conte di Torino

Monza, 30. — Con treno speciale alle 10.40 è qui giunto il Conte di Torino.

Una seconda rivoltella?

Monza, 30. — Rinvennesi una seconda rivoltella sotto la tribuna pubblica entro il recinto pel concorso ginnastico.

Le disposizioni per i funerali

Monza, 30. — La Giunta municipale recasi a Corte al tocco per le disposizioni dei funerali. E' arrivato uno squadrone di cavalleria.

Le ultime parole del Re.

Monza, 30. — Colpito dalle palle, il Re mentre reclinava il capo sostenuto dal gen. Avogadro esclamò: «Grazie, amici!» Più non parlò.

Le autorità dalla Regina

Monza, 30. — La rappresentanza civica presenterà oggi alla Regina l'espressione di dolore. La città è imbandierata a lutto, i negozi sono chiusi. Il Consiglio Comunale adunasi stasera. Il clero monzese è invitato a celebrare esequie a palazzo.

Il proclama

della Giunta munic. di Monza

Monza, 30. — La Giunta municipale pubblica un manifesto esprimente l'esecrazione per l'essacrandato attentato e l'indignazione generale. La Giunta telegrafò pure con sensi di profondo dolore al principe di Napoli e al presidente del consiglio.

Il cinismo dell'assassino

Monza, 30. — L'assassino sorvegliato nella cella ha mangiato stamane due pani con cinismo ributtante, ha anche dormito.

Antonio Vittori, gerente responsabile

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE; per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via S. Paololi - ROMA Via di Pietra 91 - GENOVA Piazza Fontane Marose - PARIGI Rue Perdonnet, 14.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI, Milano**. - È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. **Tende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata** perché la nuova combinazione dell'amido col sapone. - Dura più d'ogni altro sapone perché è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. - Superiore ai più rinomati saponi esteri. - Il prezzo poi è alla portata di tutti. - Si vende a cent. mi 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in commercio. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. - Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. - Zini, Cortesi e Berni. - Perelli, Paradisi e Comp.

Solo l'Acqua

CHININA - MIGONE

PROFUMATA, INODORA
ED AL PETROLIO

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa i CAPELLI e la BARBA mantenendo la testa fresca e pulita. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura.

Guardarsi dalle imitazioni.

La CHININA-MIGONE tanto profumata che inodora ed al PETROLIO si vende in flaconi da L. 0.75, L. 1.50 e L. 2.-; ed in bottiglie grandi, per l'uso delle famiglie, a L. 3.50, L. 5 e L. 8.50 da tutti i principali Droghieri, Farmacisti e Profumieri.

In UDINE presso i signori: Enrico Mason chincagliere - Fratelli Petrosi parrucchieri - Francesco Minisini droghiere - Angelo Fabris farmacista.

MARCA DEPOSITATA

Deposito generale ANGELO MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Compendio della Dottrina Cristiana di Monsignor Michele Casati. Unica edizione approvata per l'Arcidiocesi di Udine. Vendibile presso la Tipografia del Patronato.

FRANCESCO MINISINI - Udine

Laboratorio Chimico - Farmaceutico - Industriale
RIPARTO AGRICOLTURA

Olio pesante di Catrame e Soda Solway per prevenire l'infezione della *Diaspis pentagona* nei gelsi.

Sapone molle insetticida per irrorazioni alle piante da frutto.

Polvere di Piretro. Potente insetticida.

Solfato di soda. Sale stimolante e purgativo dei bovini.

Saponi igienici: Acido fenico - Naftalina - Sublimato. Per disinfezione del bestiame in genere.

Polveri antimicrobe contro la malaria del pollame.

Specialità per il **rumine** dei bovini

Berliner Restitution Fluid. Rigeneratore della forza dei cavalli.

Altre specialità per veterinaria

Deposito Vitulina - Panelli di seramo e lino per ingrassare il bestiame.

Solfato rame - Zolfo ramato - Zolfo Romagna doppio molito - Tubi di gomma per solforatrici, per pompe irroratrici, guarnizioni di macchine, ecc., ecc.

CONCIME CHIMICO PER LA FLORICOLTURA

FORMALDEIDE uno dei migliori disinfettanti conosciuti - di effetto rapidissimo in qualsiasi genere di disinfezione nei locali e specialmente in quelli per la bachicoltura, nei vestiari ed in documenti in genere - indispensabile per ben conservare vivande di carni, pesci, latticini, ecc., efficacissimo per disinfezione, buona conservazione e lavorazione dei cuoi.

LABORATORIO CHIMICO MONTALENTI CASALE MONFERRATO



LE PILLOLE DEL CAPPUCCHINO

Si sono acquistate fama vera mondiale - Si trovano ormai presso tutte le famiglie - Vincano ogni altro purgante depurativo - Combattono efficacemente l'influenza - Vincano le malattie reumatiche, artritiche, gottose - Combattono l'asma e l'emicrania - Combattono la stitichezza abituale - Giovano nelle affezioni verminose e nelle nevralgie - Son balsamo nelle affezioni emorroidali - Portentose nelle difficili digestioni - Rimedio sovrano nelle malattie di ventricolo - Costituiscono il vero purgante economico.

Una pillola al giorno basta per produrre un salutare effetto

Prezzo per ogni scatola L. 0,60

N.B. - Contro rimessa di L. 8.60 si spediscono 6 scatole franche a domicilio.

Udine 1900 - Tipografia del Patronato.

MERCERIA

RAIMONDO URBANI

UDINE - Piazza S. Giacomo - UDINE

Ricco assortimento Paramenti sacri in broccato e ricamo, Baldacchini, Stendardi, Gonfaloni, Veli Umerali, Stole, Stoloni, Pianete, Ombrelle per il SS. Viatico, Veli ricamati per la B. V., Coperte mortuarie, Galloni e frangie, oro argento fino e falso e seta, Cingoli, frangie cotone seta, merletti e agraman oro, Pizzi cotone, Tappeti, lute, Damaschi lana, seta e cotone.

SPECIALITÀ

Drapperie nere per abiti sacerdotali, Panni, Cheviots, Scotti, Pettinati inglesi e di Greiz (Prussia), Thibet nero 180/100 per Mantello alla romana. - Impermeabili.

MANIFATTURE DIVERSE.

Biancheria di lino e cotone, copertori bianchi e colorati, tende, tappeti da tavola, flanelle e maglie, seterie e velluti, lana da materassi e tralici filo, fazzoletti, articoli per ricamo, filati e lanotiglie oro e argento.

Prezzi modicissimi. - A richiesta campioni e cataloghi.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi		Partenze		Arrivi	
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA S. GIORGIO A TRIESTE	DA TRIESTE A S. GIORGIO	DA S. GIORGIO A VENEZ.	DA VENEZIA A S. GIOR.
O. 4.40	O. 4.45	M. 7.10	M. 7.15	M. 6.10	M. 6.20	M. 5.10	M. 5.25
A. 8.0	A. 8.00	M. 13.41	M. 13.45	D. 5.59	M. 9.25	M. 19.23	M. 17.36
D. 11.5	D. 11.52	M. 17.56	M. 18.00	M. 13.36	M. 14.0	M. 15.5	M. 14.10
O. 13.2	O. 13.20	O. 12.30	O. 12.35	M. 15.5	M. 17.3	A. 21.3	M. 22.0
O. 17.30	O. 17.35						
O. 20.23	O. 20.25						
DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA S. GIORGIO A TRIESTE	DA TRIESTE A S. GIORGIO	DA S. GIORGIO A VENEZ.	DA VENEZIA A S. GIOR.	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE
O. 6.09	O. 6.10	M. 6.10	M. 6.20	M. 5.10	M. 5.25	O. 9.10	O. 9.15
D. 7.58	D. 7.58	D. 5.59	M. 9.25	M. 19.23	M. 17.36	M. 14.1	M. 14.15
O. 10.36	O. 10.36	M. 13.36	M. 14.0			O. 18.37	O. 18.40
O. 17.19	O. 17.19	M. 15.5	M. 17.3				
O. 17.38	O. 17.38						
DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE	DA S. GIORGIO A VENEZ.	DA VENEZIA A S. GIOR.	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE
O. 7.0	O. 7.05	M. 5.10	M. 5.25	O. 9.10	O. 9.15	O. 14.1	O. 14.15
D. 9.5	D. 9.55	M. 19.23	M. 17.36	O. 18.37	O. 18.40		
M. 15.42	M. 15.45						
O. 17.3	O. 17.35						
DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE	DA UDINE A PORTOGRO	DA PORTOGRO A UDINE
O. 9.10	O. 9.15	O. 9.10	O. 9.15	O. 9.10	O. 9.15	O. 9.10	O. 9.15
M. 14.1	M. 14.15	O. 18.37	O. 18.40	O. 18.37	O. 18.40	O. 18.37	O. 18.40
O. 18.37	O. 18.40						
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
M. 6.06	M. 6.05	M. 6.06	M. 6.05	M. 6.06	M. 6.05	M. 6.06	M. 6.05
M. 10.12	M. 10.09	M. 10.12	M. 10.09	M. 10.12	M. 10.09	M. 10.12	M. 10.09
M. 11.40	M. 11.37	M. 11.40	M. 11.37	M. 11.40	M. 11.37	M. 11.40	M. 11.37
M. 16.13	M. 16.10	M. 16.13	M. 16.10	M. 16.13	M. 16.10	M. 16.13	M. 16.10
M. 16.50	M. 16.47	M. 16.50	M. 16.47	M. 16.50	M. 16.47	M. 16.50	M. 16.47

Tramvia Udine - S. Daniele

DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
R. A. 8. - 9.40	6.55 R. A. 8.32
R. A. 11.20 18. -	11.10 S. T. 12.25
R. A. 14.50 16.55	13.55 R. A. 15.30
R. A. 18. - 19.45	18.10 S. T. 9.25